

“Il padrone del mondo” di R. H. Benson: un libro del 1907 che sembra parlare di oggi

Comunicazioni istantanee in tutto il mondo, con autostrade a quattro corsie e trasporti aerei e sotterranei. Un unico Parlamento europeo. Le minacce di attentati politici e di una guerra mondiale tra Occidente e Oriente, con ordigni che da soli possono distruggere in un colpo solo un'intera città. Eutanasia legalizzata e assistita. E poi la crisi delle religioni, sotto l'avanzare di una nuova filantropia universale somigliante alla New Age. Sacerdoti e credenti che abiurano sempre più numerosi la propria fede cristiana, mentre un nuovo ordine di consacrati tenta di contrastare questo processo andando in missione per il mondo senza divise né distintivi. La graduale affermazione di una sorta di “Grande Fratello” intenzionato a governare su scala mondiale. Tutto questo – e altro ancora – costituisce l'ambiente in cui si sviluppa la storia raccontata ne *Il padrone del mondo* dell'inglese Robert Hugh Benson.

Ci si può chiedere: che c'è di strano? Si tratta davvero di cose assolutamente nuove? Ovviamente no: molto di ciò che vi viene descritto fa già parte – pur manifestandosi in modi e misure leggermente diversi – del mondo in cui viviamo. Il fatto davvero sorprendente è che un simile romanzo sia stato scritto nel 1907, quando cioè era quasi impossibile prevedere la comparsa di simili fenomeni esattamente 100 anni dopo. Ma, si sa, a volte le riflessioni di alcuni intellettuali geniali acquistano un valore quasi profetico.

Leggere oggi *Il padrone del mondo* può quindi risultare davvero interessante: davanti al susseguirsi dei fatti narrati, e all'ideologia che li determina, si può cogliere una grande affinità con il “pensare comune” che ritroviamo oggi in molti discorsi pubblici e privati, come anche in tanti progetti sociali mossi in apparenza da un giusto desiderio di promuovere il bene dell'umanità. Nel racconto, infatti, si vedono personaggi che inseguono con estrema radicalità la perfezione totale di sé e della propria società. Ma pure che, ritenendosi padroni assoluti della propria vita, pretendono di decidere da sé cosa sia bene e cosa sia male, rifiutando per questo ogni ipotesi di un Dio creatore. Tra loro l'esoterismo dilaga, e favorisce la nascita di un nuovo culto: svuotate le chiese, si impone la religione del cuore. Ora non è più Dio al centro dell'esistenza, ma l'umanità: l'unica vera divinità diventa così l'uomo che cammina nella storia, morendo e risorgendo attraverso ogni nuovo nato, in un flusso continuo di vita anonima e impersonale.

In tutto il mondo si afferma, insomma, un nuovo tipo di ordine sociale, fatto di democratica filantropia, di materialismo e di fede assoluta nel mito del progresso scientifico e tecnologico. Ammalante, ma anche subdolo: perché intanto aleggia su tutti la misteriosa figura di Giuliano Felseburgh, un uomo politico di eccezionale abilità che sa riscuotere straordinari successi in tutto il mondo, accumulando gradualmente nelle proprie mani ogni potere. Idealizzato e mai completamente conosciuto, egli incarna la figura dell'uomo perfetto, l'autentico “Figlio dell'Uomo” che viene a realizzare la “Gerusalemme terrestre”. È lui che, attraverso un progetto politico ambizioso e raffinato, sembra saper fare del mondo un unico grande paese, perfettamente pacificato e governato, dove in nome della fratellanza universale si vuole (se necessario, anche con la forza delle armi) superare ogni religione del passato per istituire la nuova, definitiva religione umanitaria.

Prima di riuscire a fare questo, però, gli resterà un ultimo ostacolo: la Chiesa Cattolica, che anche dopo la distruzione di Roma insiste – grazie alla comunione tra il Papa rifugiatosi a Nazaret e i pochissimi cristiani rimasti nel mondo – nel mantenere viva fino all'ultimo la fede in Gesù Cristo.

Dunque Benson (che non a caso nel 1903 si era convertito dall'anglicanesimo al cattolicesimo, divenendo l'anno successivo anche sacerdote) già un secolo fa descriveva con grande efficacia narrativa questioni che ora ci riguardano da vicino: con straordinaria intuizione, ci avverte tuttora dei gravi rischi che si corrono quando si impone – come ci sembra accada anche oggi – una trasformazione culturale tesa a rimpiazzare la concezione cristiana dell'uomo e del mondo con un vago umanitarismo di massa che «soffoca con guanciali comodi invece di sollecitare le menti».

E impressiona la grande sintonia che c'è tra questa visione dello scrittore inglese e quella di un altro grande intellettuale, Vladimir Solov'ev, la cui opera è considerata l'espressione più profonda e universale del pensiero russo moderno. Anche lui, che scriveva alla fine dell'Ottocento, intuì nel suo celebre *I tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo* che un nuovo pericolo per il vero bene dell'umanità sarebbe venuto soprattutto da un'ideologia seducente, capace di presentarsi come portatrice di ogni promessa di pace, progresso, benessere e libertà, ma al tempo stesso capace di svuotare del suo significato più profondamente esistenziale e religioso ogni aspetto della vita. Magari, accettando perfino anche l'esistenza della Chiesa, ma senza l'Incarnazione e la Resurrezione di Cristo.

Pensiamo che libri come questi siano un dono prezioso per noi cristiani, che faticiamo a orientarci nelle incessanti e turbolente evoluzioni della nostro mondo, nel quale si fa sempre più difficile discernere tra ciò che è bene e ciò che non lo è. Sono libri che ci aiutano a focalizzare meglio quale sia il fondamento su cui è possibile costruire una società veramente umana: cioè, quell'Uomo che – unico nella storia – ha potuto dire di sé "Io sono la via, la verità e la vita" e "sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"; e la sua stessa presenza, che viene continuata e resa a noi ancora oggi incontrabile attraverso la sua Chiesa.

È sintomatico che proprio questa sua Chiesa sia puntualmente avversata quando più massiccia si fa la diffusione di ideologie che pongono al centro di tutto il solo benessere materiale dell'uomo. A questo proposito, sentiamo sempre attualissimo e illuminante un famoso brano dei *Cori da 'La Rocca'* del poeta statunitense Thomas S. Eliot:

«Perché gli uomini dovrebbero amare la Chiesa?
Perché dovrebbero amare le sue leggi?
Essa ricorda loro la Vita e la Morte, e tutto ciò
che vorrebbero dimenticare.
È gentile dove sarebbero duri, e dura dove essi
vorrebbero essere teneri.
Ricorda loro il Male e il Peccato, e altri fatti spiacevoli.
Essi cercano sempre d'evadere
dal buio esterno e interiore
sognando sistemi talmente perfetti che più nessuno
avrebbe bisogno d'essere buono.
Ma l'uomo che è
adombrerà l'uomo che pretende di essere»

Per un approfondimento personale:

- R. H. Benson: *Il padrone del mondo*, Jaca Book
- Vladimir Solov'ev: *I Tre dialoghi e il racconto dell'Anticristo*, Vita & Pensiero
- C. Cardia: [Uno spirito antireligioso?](#) in *Avvenire*, 25/9/2007